

CINEMA SPORT
VIA ANDREA DORIA 15/221
10133 TORINO

12 FEB 72

CO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
LLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO

Pag. 2

L'ECO DEGLI SPETTACOLI
CINEMA ARTE SPORT

All'Alfieri Tino Buazzelli contro Pirandello

Sei personaggi con la televisione

Lo Stabile torinese non soltanto da una stagione insegue il sogno, più o meno patetico, del decentramento: e va bene; sui muri della città, ad ogni pie' sospinto, si legge « Teatro è conoscere » Luigi Pirandello: ottima cosa; ma fatte queste due premesse, viene spontanea la domanda: che cosa avrà compreso dell'autore siciliano il pubblico che gremiva, una quindicina di giorni fa, in occasione dell'anteprima, il teatro salesiano di Valdocco, un pubblico che raramente si reca in una sala teatrale, un pubblico che con i « Sei personaggi » ha poca o nessuna familiarità? Come avrà reagito a questa « conoscenza » molto più simile ad un pugno nello stomaco che ad un vero insegnamento teatrale? Avrà colta, non dico certo tutta, ma almeno in parte, l'ambiguità pirandelliana, la « modernità » di questo autore — e per moderno, non intendo certo la

macchina coercitiva della televisione: lo vedremo in seguito —, la critica che già egli fa alla sua epoca, a certi precisi aspetti della sua epoca? o avrà al contrario « apprezzato » soltanto la inutile cornice che Tino Buazzelli, in questa sua edizione dei « Sei personaggi » presentata dai dirigenti o direttori che dir si voglia del nostro Ente come uno dei fulcri della stagione in corso, ha appiccicato allo spettacolo? (Per inciso, sto accennando al pubblico della anteprima, per quel pubblico ho visto: ma sono convinto che il discorso regga anche se indirizzato a quanti ora prenotano al teatro Alfieri).
Ed allora che ha fatto Buazzelli, qui, adesso, egli che già ha una esperienza della figura del Padre per averla portata sulle scene prima con Costa ed in seguito con Strehler? Ha immaginato che, in un teatro, una troupe televisiva stia registran-

do appunto i « Sei personaggi »: tutto ciò gli ha imposto la « costruzione » di nuovi personaggi, quali il regista televisivo che ogni tanto — doppiato irrispettoso del capocomico pirandelliano — ferma e corregge l'azione, i cameraman, la segretaria di edizione pronta a dare telefonicamente ordini a questo o a quello, il consulente culturale, che servendosi di un gigionismo esasperato vorrebbe far il verso o le boccacce, come preferite, a tutti quei volenterosi signori che, in tv, il mercoledì ci spiegano il film od il venerdì la commedia, impacciatamente. Ne doveva uscire una o più o meno concreta critica alla televisione? Se gli intenti erano questi, mi pare proprio che l'operazione non sia riuscita, poiché il tutto era molto vicino allo spirito di uno dei tanti sketch propinatoci nelle rivistucole di seconda categoria.
Ed il mezzo televisivo che co-

sa voleva indicare? A che scopo far ripetere sullo schermo posto in mezzo alla scena il grido della Madre, alla fine del secondo atto, alla sua entrata nello pseudo-atelier di madama Pace ed al vedere la Figliastro tra le braccia del debole Padre? Il mezzo televisivo imprigiona, cioè è un ulteriore momento della coercizione compiuta già da un testo sugli attori: il fatto non è una scoperta, in quanto già nel 1915, per bocca di « Serafino Gubbio operatore », Pirandello accusava l'immagine filmica di chiudere la porta in faccia alla « vita » dell'attore, costretto — egli più di tutti, a « vedersi vivere »; e la ripetizione di quel grido, come molte altre trovate, è un sovrappiù, poiché è una ripetizione, senza polso, del fatto che « la macchina » quasi annulli, « ironizzando », il personaggio.
Non starò poi qui ad elencare tutti i permessi che il sig.

Buazzelli s'è preso sul testo pirandelliano; ma una mi ha colpito maggiormente, è proprio una che ha il pregio di far cadere i « suoi » personaggi nella più completa non-comprensione. Siamo al termine della commedia « da fare »: il ragazzo s'è ucciso e viene portato fuori di scena; se poi io vedo gli attori — Buazzelli, Casini e compagnia in fila — ritornare in scena a ringraziare il pubblico, ecco che la intenzione pirandelliana non sussiste più. E' il momento eterno dei Sei Personaggi a non sussistere più; la Figliastro non « piglierà più il volo », il dolore della Madre non sarà più « sempre presente »; ma davvero Attori e Personaggi si confonderanno, dimenticando, adesso sì, davvero, la superiorità dei primi sugli altri.
Un'operazione mancata, dunque, una operazione da cui è stato dipennato, per ciò che riguarda la regia, il nome di Svoboda, per altri impegni o per disaccordi, non importa; ed ancora, bisognava proprio scomodare lo scenografo ceco per allestire quei quattro « fondalini » e quella vasca e quell'atelier? E se i « Sei personaggi » sono un'opera senza tempo, perché quegli abiti che fanno tanto « ultima collezione »? In quanto all'interpretazione, direi che Buazzelli non ha saputo sfoderare se stesso né trattenerne i propri compagni: la « teatralità » della di Lernia è quanto mai spropositata, la Figliastro della Casini è tutta quanta sopra le righe, i vari « attori della compagnia » — Gavero, Ambesi, etc. — macchiette, il capocomico di De Francovich è troppo caricato di altezzosità ottusa e di risolini. Le musiche di Sellani ed i balletti della troupe sono caramelle in più — un po' di dolce non guasta mai — per spettatori incauti.

Elio Rabbione